## Oggi alle 16 Comitato centrale

Cc e Commissione di controllo discuteranno la lettera di Natta
Dalla Direzione la candidatura di Achille Occhetto a segretario

Tre settimane di acuto dibattito, polemiche e ampia eco pubblica
A luglio gli organismi dirigenti affronteranno i nodi politici

# Il Pci alla prova della successione

**Si riuniscono oggi pomeriggio il Cc e la Ccc per discutere e decidere sulle dimissioni di Natta e sulla successione. È il punto di arrivo di alcune settimane molto complesse che hanno visto due riunioni di Direzione, due lettere del segretario, un acuto dibattito nel partito, un'enorme eco esterna. Risolta la questione del segretario, gli organismi torneranno presto a riunirsi sulle questioni politiche.**

ROMA. L'ordine del giorno reca: «Lettera di Alessandro Natta al Comitato centrale e alla Commissione di controllo e adempimenti conseguenti. Relatore il vicesegretario Achille Occhetto». Nel suo obbligato formalismo, costituisce una novità nella storia del Pci. La lettera da discutere è quella che il segretario in carica rimise alla Direzione alla vigilia della partenza per la convalescenza a Imperia, e che la Direzione discusse lunedì 13 accogliendo la richiesta del firmatario di renderla immediatamente pubblica e di procedere alla rapida convocazione dei massimi organi dirigenti. Cc e Ccc era previsto che si riunissero a luglio, dopo la conclusione della tornata elettorale: il fatto compiuto delle dimissioni di Natta ne ha imposto l'anticipazione in coerenza con quanto detto nella lettera circa l'opportunità di «procedere immediatamente ad un mutamento nella responsabilità di direzione».

Le tre settimane che hanno preceduto la sessione odierna possono essere annoverate, per il Pci, tra le più difficili dell'ultimo trentennio. Questa volta non si è trattato né di drammatici avvenimenti esterni né di minacciose offensive dell'avversario che ponessero, gli uni e le altre, problemi di acuta ed elementare autodifesa del partito: e tuttavia, sotto l'effetto negativo di un parziale responso elettorale, si sono addensate questioni essenziali per il carattere, il ruolo, le prospettive del Pci. Anche la reazione psicologica di parte notevole dei comunisti è stata diversa, più emotiva, a dimostrazione – come ha notato Occhetto – che ci sono colpi che il partito non regge più. Ci sono stati pronunciamenti personali e talune prese di posizione di organismi periferici che hanno evidenziato, assieme a non nuove differenziazioni politiche, una rottura di regole, perentorie richieste di azzeramento degli organigrammi, diffusione di voci sugli intendimenti del segretario e addirittura su manovre attorno a lui. La cronaca reale ha poi spazzato via gran parte di queste costruzioni. Seguiamola.

Il primo giugno si tiene la riunione di Direzione per analizzare i negativi risultati elettorali. Occhetto viene incaricato di esprimerne la sostanza in un'intervista all'«Unità». E' un documento schietto da cui emerge una volontà di svolta: vi si dice che i risultati «cambiano la qualità della nostra presenza nella società», che il problema non riguarda i dosaggi di questo o quell'aspetto della condotta politica ma un radicale adeguamento alla novità strutturale, materiale della società e delle sue contraddizioni rispetto alle quali «non siamo riusciti a determinare la nostra alternatività»; per cui «siamo nella situazione che ci impone di delineare un nuovo corso, il nuovo partito comunista». Queste ultime parole hanno un'eco immediata, sembrano annunciare una rifondazione. Eppure lo stesso Occhetto ha premesso che «non partiamo da zero», che questioni di fondo (natura e collocazione) sono state per la sostanza risolte al congresso di Firenze.

Nella prima decade di giugno l'attenzione si rivolge al silenzio di Natta: c'è chi vi vede un appoggio alla segreteria, chi l'opposto. Mentre D'Alema parla di una nuova generazione di dirigenti che deve farsi avanti senza tutele, Occhetto invita a evitare sortite a effetto: «Occorre piuttosto delineare il profilo di un nuovo Pci entro un sistema articolato della sinistra», Pellicani fa sapere che non avranno esito le richieste di un congresso straordinario o anticipato e indica la scadenza di gennaio-febbraio, Petruccioli parla dell'esigenza di una «leadership forte», Pajetta smentisce seccamente le illazioni su presunte pressioni su Natta, Napolitano si dice impegnato a contribuire al ringiovanimento del gruppo dirigente, Lama invita gli osservatori alla serietà e alla serenità. Il 13 giugno viene resa nota la lettera di dimissioni del segretario: «Anche se non mi fossi trovato in una condizione d'impedimento fisico, vi avrei egualmente chiesto, come faccio con questa lettera, di affrontare il problema del cambiamento del segretario». Natta ricorda che era suo intendimento concludere il suo impegno di formare un nuovo gruppo dirigente con il prossimo congresso, ma ora ritiene che il processo debba essere accelerato per assicurare «da subito uno sforzo coraggioso e complesso di sviluppo delle novità che abbiamo promosso e di ulteriore innovazione politica e di ricostruzione organizzativa». C'è già qui l'indicazione esplicita dello stretto legame tra innovazione politica e rinnovamento del quadro dirigente.

A ridosso della Direzione che discute la lettera viene sollevata dai giornali la questione dell'esistenza di una seconda lettera del segretario dimissionario. Tortorella chiarisce che si tratta di un «appunto» di accompagno, indirizzato a Occhetto in cui, assieme alle richieste che la direzione prontamente adempie, c'è il rammarico e la critica per «certi toni del dibattito». Ma siccome la campagna di stampa non si placa, Natta decide di inviare una lettera all'«Unità» che azzera ogni illazione: non c'è nessun complotto, ho compiuto un atto limpido sulla linea del rinnovamento che ho sempre perseguito, incito i compagni ad andare avanti, ed io non sono in esilio e non ho perso la parola. La stampa, gli osservatori di ogni parte danno ampi riconoscimenti alla esemplarità del comportamento di Natta. Occhetto, la cui candidatura alla successione è presentata come «naturale» e unica dopo la riunione della Direzione di lunedì scorso, fa appello a «un partito solidale» nella costruzione del suo nuovo corso.

Alessandro Natta e Achille Occhetto

### Occhetto a Italiaradio e stasera Speciale Tg1

ROMA. Oggi alle 17 *Italia Radio* trasmetterà integralmente la relazione di Achille Occhetto al Comitato centrale e alla Ccc del Pci. In serata (alle 23 su Raiuno) andrà invece in onda uno «Speciale Tg1» dal titolo «Dove va il Pci?». Nel corso della trasmissione interverranno numerosi esponenti comunisti: Massimo D'Alema, Renato Zangheri, Ugo Pecchioli, Luciano Lama, Emanuele Macaluso, Gianni Pellicani, Antonio Bassolino, Napoleone Colajanni, Livia Turco, Walter Veltroni, Fabio Mussi, Luigi Corbani, Tonino Tatò, Pietro Folena e Chicco Testa. Sono anche previsti servizi dall'Emilia Romagna, da Torino, Palermo e Avellino, nonché un collegamento in diretta con Botteghe Oscure. Mercoledì su Rai Due andrà in onda una puntata del *Testimone* dedicata al Pci.

### Tognoli: «Così la nuova legge sugli enti locali»

Carlo Tognoli (nella foto), ministro socialista per le Aree urbane, ha dato ieri delle anticipazioni del disegno di legge governativo sulle autonomie locali, pur dicendosi scettico sui suoi tempi di approvazione. I Comuni che hanno meno di tremila abitanti potranno dar vita a «unioni di Comuni» in vista della loro «eventuale fusione», mentre per le grandi aree metropolitane nascerà la «Provincia metropolitana», con poteri maggiori rispetto alla Provincia ordinaria. C'è però la possibilità, ha osservato Tognoli, di «conflitti di competenze», tanto più che le circoscrizioni si trasformeranno in «municipalità» con poteri accresciuti. Il disegno di legge prevede infine la votazione «in blocco» del programma e della giunta (entro i due mesi successivi alle elezioni) e l'istituzione della «sfiducia costruttiva», in altri termini della possibilità di caduta di una giunta solo se è pronta una coalizione alternativa.

### La Dc al Psi: «Il programma? Qualcosa si può rivedere»

A Bettino Craxi, che invita il governo a realizzare il programma, il portavoce della segreteria dc Clemente Mastella risponde che «queste prime settimane sono state utilizzate convenientemente», anche grazie alla «lealtà» degli alleati. La Dc, prosegue Mastella, intende rispettare i patti. E tuttavia, per esempio a proposito di «questa ormai controversa questione dell'opzione zero», qualcosa si potrebbe anche rivedere. Mastella è molto cauto: «responsabilmente, eventualmente, sul piano delle intese, alla luce di situazioni nuove, in virtù di elementi che magari prima erano sconosciuti...». Ma il senso delle sue parole è chiaro: discutere di modifiche non significa «venir meno ai patti».

### L'opzione zero è un'«arma impropria» contro la Fiat?

Segni di inquietudine per la legge sulle tv (la cosiddetta «opzione zero») vengono anche dai liberali, preoccupati che il Psi usi la legge «come arma impropria per combattere la Fiat». Se il problema è quello di impedire i monopoli nel campo dell'informazione, argomenta Raffaello Morelli, andrebbero usate «formule meno rozze». Quanto allo strapotere Fiat nella carta stampata, «l'unica via giusta è pretendere il rispetto del limite sancito dalla legge antitrust sulla stampa». La legge sulle tv, invece, non deve essere «un atto discriminatorio per vietare a qualcuno l'ingresso nel sistema televisivo», pur garantendo «un'informazione pluralista».

### «De Mita può rimanere segretario della Dc»

La presenza nel governo, in quanto presidente del Consiglio, del segretario del partito di maggioranza relativa «è un dato acclarato come patrimonio comune di tutte le grandi democrazie»: lo afferma Angelo Sanza, sottosegretario con la delega ai servizi segreti, intervenendo nel dibattito sulla «doppia carica» di De Mita. Sanza sostiene l'«inopportunità» di dar vita a «sterili disquisizioni» su questo tema (che ha già più volte infiammato la discussione in casa dc), rimandando ogni decisione al congresso. Nel frattempo, va organizzato «un assetto interno alla Dc di pieno appoggio e di convinto sostegno al governo De Mita».

### Per Forlani la crisi del Pci «viene da lontano»

«Solo una qualche nostalgia per il culto della personalità può portare a ritenere Natta responsabile della caduta elettorale del Pci»: lo sostiene Arnaldo Forlani, aggiungendo che «la crisi comunista viene da lontano e non poteva non tradursi anche in Italia in una perdita di consensi». Il motivo, per il presidente della Dc, è molto semplice: la gente chiede «una equilibrata governabilità del sistema», e non «vecchie concezioni ideologiche» che caratterizzerebbero invece i comunisti. È della stessa opinione Clemente Mastella, che osserva «una forma di ingolfamento al centro di tutti i partiti». E la «crisi esistenziale» del Pci, prosegue, «data da molto lontano» e non può essere risolta «con un semplice cambio generazionale».

### La Malfa: «Così non crescerà l'occupazione giovanile»

Giorgio La Malfa ha preso atto con soddisfazione delle ultime dichiarazioni di Craxi, che confermerebbero il «netto rafforzamento della stabilità governativa» auspicato dal Pri. Indicando le «priorità» del governo, il segretario repubblicano ha insistito sul «piano pluriennale di rientro della finanza pubblica», che dovrà seguire due direzioni: il contenimento della spesa (comprese le «compatibilità da rispettare» nel pubblico impiego) e lo sviluppo economico. Così come stanno le cose, ha rilevato infatti La Malfa, «i previsti tassi di crescita economica non consentono alcuna concreta soluzione al problema dell'occupazione, soprattutto giovanile e meridionale».

GIUSEPPE BIANCHI

# Da Genova: con coraggio e lealtà prepariamo il Congresso

### Messaggio a Natta: nessuno può credere a un tuo esilio Il segretario regionale: «Ora non diamo l'immagine di un partito paralizzato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. «Caro compagno Natta, chi ha avuto modo di conoscerti come ti hanno conosciuto i compagni genovesi non poteva davvero credere ad un tuo "esilio", tanto meno ad un tuo ritiro dall'impegno che oggi richiede tutte le nostre energie, la nostra passione e intelligenza. Nessuna campagna giornalistica poteva gettare ombre sul rigore e la coerenza di scelte e di comportamenti dell'intera tua vita di dirigente... Anche in questa tua ultima scelta vi è una lezione, e di tutto ciò ti siamo grati».

Così si legge nella lettera a Natta, sottoscritta dal Comitato federale e dalla Commissione di controllo di Genova al termine, sabato scorso, di otto ore di serrato e vivace dibattito.

Gli spunti erano stati delineati, in esordio, dalla relazione del segretario Graziano Mazzarello: le ragioni dell'arretramento nelle elezioni amministrative del 29 maggio; il «nemico numero uno» nella paura del declino storico, mescolata allo spirito di arroccamento, l'esigenza di un rinnovamento profondo ma senza nessuna svendita politica e nessuna rassegnazione alla subalternità; la necessaria costruzione di un nuovo gruppo dirigente. «Dopo la malattia di Natta – ha sostenuto Mazzarello sull'ultimo punto – era indispensabile accelerare una chiara definizione della leadership del partito, per affrontare al meglio, con un confronto politico limpido e netto, la fase congressuale; non ho capito, dopo le indicazioni della Direzione, l'atteggiamento di quei compagni che hanno creato confusione indebolendo la posizione di Occhetto».

«Con le cadute di stile e di tono dei giorni scorsi – gli ha fatto eco il segretario regionale Roberto Speciale – sono state indebolite contemporaneamente le posizioni di Occhetto e di Natta, e questo è sbagliato, negativo: anche nel momento del confronto interno più aspro, il Pci non può rischiare di fornire all'esterno una immagine di cannibalismo. Adesso, comunque, eleggeremo il nuovo segretari, e dopo affronteremo il problema vero: come andare al congresso e come sciogliere i grandi nodi politici di fondo, come evitare che la convivenza di concezioni diverse sulla collocazione e la strategia del partito finisca con il paralizzarci completamente».

Anche negli altri numerosissimi interventi sono prevalsi i toni critici e autocritici. «I comunisti – ha detto Bruno Privizzini, consigliere regionale – sono frastornati, e i progetti segnano il passo; è difficile trovare tra noi chi si pronunci "contro" il rinnovamento, ma la verifica si fa sui contenuti, e su questi ci stiamo esercitando, senza agire, da troppi anni; non vorrei, per fare un esempio, che venissimo spiazzati da una qualche proposta di partito socialista unificato che ci venisse all'improvviso dal Psi». Un Psi che, secondo Fulvio Fania, «già ci ha spiazzato con un forte impegno progressista sul terreno dei diritti individuali».

# Fassino: siamo a un bivio, innovazione o subalternità

ROMA. «O ci rendiamo conto che siamo davanti ad un bivio e procediamo con coraggio alla ridefinizione della nostra identità, anche con rotture rispetto alla tradizione e alla continuità con il passato oppure la prospettiva può essere davvero quella di una subalternità nel panorama politico»: l'alternativa prospettata da Piero Fassino, della segreteria comunista, non potrebbe essere più chiara.

Nell'analizzare il risultato elettorale e le prospettive del Pci alla vigilia del Comitato centrale che si apre oggi Botteghe Oscure, il dirigente comunista non nasconde la gravità della situazione e la necessità di una «svolta profonda» nella cultura politica e nella stessa organizzazione del partito.

Intervistato da *Rinascita*, Fassino premette che «non sta scritto da nessuna parte» che un partito sia destinato ad un declino inarrestabile o, al contrario, ad un successo permanente. «Le fortune dei partiti – osserva – sono affidate alla capacità di vivere nel proprio tempo, di leggere i processi sociali e culturali e di rappresentarli»: e qui si colloca il «vero problema» del Pci. La «riforma del partito», e cioè la definizione di un «nuovo corso» per il Pci, dovrà muoversi proprio in questa direzione, dovrà cioè servire ad «accrescere la capacità del Pci di rappresentanza della società, non solo nelle critiche e nelle proteste, ma anche negli aspetti vitali del suo dinamismo».

Una parte significativa del ragionamento di Fassino è dedicata al «nesso» tra programmi e schieramenti, su cui occorre «riflettere di più» soprattutto alla luce di una «ripresa di dibattito» nel Pci sui temi dell'alternativa. Fassino non respinge la scelta della «centralità dei programmi», ma precisa che «va finalizzata alla costruzione di un'alternativa». Tra schieramenti e programmi c'è infatti, aggiunge, «un rapporto più complesso di quanto abbiamo finora pensato»: «Il punto – conclude Fassino – è di non consentire l'equivoco di una nostra presunta indifferenza nelle alleanze: a partire da programmi chiari vogliamo costruire una prospettiva politica per la sinistra».

Il voto di maggio, tuttavia, non parla solo al Pci, ma anche al Psi, poiché «chiama in causa la capacità comune di prospettare un programma convincente di governo che raccolga un consenso più ampio, anche in direzione di quel "centro" che si vuole conquistare»: una semplice redistribuzione dei voti tra Pci e Psi non permette infatti alla sinistra di «diventare maggioranza». E un'attenzione particolare va rivolta al mondo cattolico, di cui è necessario cogliere «tutta la ricchezza di una presenza culturale e sociale organizzata e molto articolata: una presenza in cui stanno anche settori significativi della Dc».

Domenica 26 voto per la Regione

# Il Friuli dei record: ricchezza senza sviluppo

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE. «Perché votare comunista in una regione moderna, onesta, efficiente, giusta e perfetta?», si chiede l'omino di Altan che occupa l'intera prima pagina del depliant elettorale del Pci. Già, perché? «Per cambiare insieme», risponde alla fine, dopo sei pagine di esempi che provano a demolire la fama retorica del Friuli-Venezia Giulia ufficiale. Regione più ricca d'Italia, con un reddito procapite disponibile di 14 milioni 200mila lire. O viceversa la meno povera, con appena il 3,3% delle famiglie in condizioni di «miseria». Ma i dati sono spesso drogati: nella ricchezza della regione conta moltissimo, ad esempio, la grande presenza di terziario, soprattutto pubblico. La percentuale di disoccupati, quasi il 10%, 45mila su 447mila lavoratori (e 10 mila sono in cassa integrazione), fa poi definire il Friuli-Venezia Giulia «il Sud del Nord». E all'ultimo concorso regionale per dieci posti di coadiutore si sono presentati in 10.500. Regione moderna, dallo sviluppo elastico e «giapponese»? La maggior polemica attualmente è fra Mediocredito ed industriali. Il primo ha lanciato l'allarme: la produzione industriale cala e prevalgono i settori ad alto costo e con bassi tassi di crescita. L'industria produce meno del 30% del prodotto lordo regionale. Gli investimenti finiscono per il 72% nei servizi, solo per il 23% nell'industria; e questi ultimi sono, per il 66%, agevolati da leggi o istituti regionali. Gli industriali replicano che c'è stata trasformazione, non crisi. Ma le cifre sono cifre. E con queste si entra anche nel vivo della polemica elettorale, a sei giorni dal rinnovo del Consiglio regionale.

La Giunta, pentapartito appoggiato dall'Unione slovena, dice in sostanza tutto va bene, la Regione autonoma funziona ed opera efficacemente. Ma in campo economico, ad esempio – ribatte il segretario regionale e capolista del Pci Roberto Viezzi – «ha svolto una politica quantitativa, non selettiva». Pur avendo migliaia di miliardi a disposizione «non ha prodotto innovazione, servizi nuovi alle imprese, ricerca, ammodernamento, terziario avanzato». I tre quarti degli interventi se ne sono andati in mutui agevolati, strumento del tutto tradizionale e spesso clientelare. È facile regalare a pioggia, quando i soldi ci sono. Ma le scelte, la guida dello sviluppo? L'autonomia è una gran bella cosa, dà competenze e soldi. Ma è una potenzialità usata male, giudica Viezzi. Anche nel verde Friuli è scoppiato da tempo il problema ambientale. Anche nell'efficiente Friuli sanità e assistenza non si discostano dai livelli medi, eppure ci sarebbe bisogno di grandi previsioni per il prossimo futuro, è la regione più vecchia d'Italia col 24% di ultrasessantenni, gli abitanti (un milione 214mila nell'86, meno che vent'anni prima) calano, le nascite sono al minimo storico. È questa una campagna elettorale almeno apparentemente fiacca, non emergono singole questioni, nemmeno quella slovena, né la vecchia proposta di divisione tra Friuli e Venezia Giulia che veniva agitata ancora un anno fa. La Dc punta al mantenimento delle posizioni: 33,3% alle politiche dell'anno scorso, quando ha perso molti voti, caso quasi unico in Italia.

La chiesa di S. Antonio a Trieste

Il Psi dichiara apertamente l'obiettivo di sorpasso del Pci; stando alle politiche dell'87 dispone del 18,1%, contro il 19,6 dei comunisti. Ma l'anno scorso il Psi fece il grande balzo accaparrandosi decine di migliaia di voti localistici, alleandosi coi «meloni» triestini che stavolta si presentano. E non da soli. Per i 62 posti del Consiglio regionale sono in corsa ben 15 liste: oltre a Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli, Unione slovena, Dp, Msi, Movimento Friuli, Lista per Trieste e «Melone», si presentano anche gli scissionisti repubblicani di «Giustizia e libertà» e due distinte liste verdi: comunque, senza radicali. □ *M.S.*

Nel capoluogo anche elezioni comunali

# Pordenone dimentica il boom Oggi mancano servizi essenziali

PORDENONE. La città più giovane del Friuli: è capoluogo dal 1968. La più dinamica, contornata da grandi imprese italiane e multinazionali installate nei comuni vicini, da Zanussi a Seleco, da Savio a Ciba-Geigy. Il centro di una provincia che ha il più alto tasso di natalità del «vecchio» Friuli, l'unica che negli anni ha aumentato i residenti, ed anche la più ricca, seconda delle province italiane per reddito pro-capite quindici milioni teorici a testa (e altrettanti risultano depositati nelle banche del capoluogo). Pordenone non è più la città Zanussi-dipendente, sviluppatasi in gran fretta e caoticamente seguendo il boom della grande impresa, oggi in mani svedesi e ristrutturata dimezzando di netto l'occupazione. Vive ancora di industrie, medie, piccole e artigiane e di attività commerciali, ma soprattutto di servizi e di terziario pubblico. La popolazione, dopo il raddoppio, si è stabilizzata sui cinquantamila abitanti. Accanto alla fascia ancora maggioritaria di lavoro dipendente, analizza Giovanni Zanolin, il giovane capolista del Pci, «si è diffusa e consolidata una borghesia ricca o quanto meno benestante. Ma anche per questo stanno esplodendo le contraddizioni del precedente sviluppo. È una borghesia che desidera stabilità, questo è innegabile, ma adesso vorrebbe anche una classe politica capace di guidare una nuova fase di razionalità e di sviluppo, questa volta, qualitativo».

Gli anni del boom si sono lasciati dietro interi pezzi di città da ristrutturare e dotare di servizi, privi di infrastrutture essenziali: viabilità caotica, acquedotto che serve appena mezza città, rete fognaria priva di depuratore. Strutture culturali pubbliche assai scarse, attività commerciali che non riescono ad attirare la provincia. Il calo dell'industria storica e la crescita di un terziario poco avanzato. E soprattutto «una classe politica di governo cui è sempre stato chiesto di assecondare le grandi speculazioni, che non ha programmi ed idee-guida proprie, e nemmeno riesce ad ottenere una corretta ripartizione delle risorse regionali», accusa il segretario provinciale pci Antonio Di Bisceglie. In effetti, non si trova un solo slogan programmatico nei manifesti elettorali. Il Pci presenta per il rinnovo del consiglio comunale candidati (età media 39 anni, 14 laureati e 4 universitari su 40) che «tengono insieme esigenza di difesa dei ceti in difficoltà e di direzione qualitativa», come li descrive Zanolin. E con un carnet di proposte: modifiche al piano regolatore per eliminare le aree di espansione inutilmente previste e innalzare le possibilità edificative delle zone già costruite; decisa razionalizzazione della viabilità; l'istituzione del parco fluviale del Noncello e creazione all'interno di una vera e propria «città dei bambini»; sviluppo delle strutture culturali. Basterà il programma – è la grande preoccupazione – o peseranno nel voto le dinamiche elettorali nazionali? La giunta uscente è di pentapartito; i seggi in consiglio: 16 Dc, 8 Pci, 5 Psi, 4 Pri, 2 Msi e Psdi, 1 Pli, radicali e Movimento Friuli. Scendono in lizza undici liste, per ciascuna indichiamo i dati delle ultime politiche: Pci (17,6%), Dp (1,7), Psi (17,3), Psdi (3), Pri (7), Pli (2,7), Dc (32,4), Msi (6,7), Movimento Friuli (1,2), Lista per l'alternativa (nell'87 il Pr ed i Verdi uniti avevano preso il 4,5 ciascuno). □ *M.S.*